

**Documenti**  
Dalla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria

La Società Napoletana di Storia Patria presenta manoscritti e documenti con l'Università Federico II nella sede del Maschio Angioino (ore 16-18) «Per Federico II e non solo... Novità dalla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria», a cura dello storico Francesco Senatore. Con Giuseppina Brunetti, filologa romanza della Università di Bologna e la sua équipe.

**L'incontro**  
Doppia realtà: il Pio Monte e il Tesoro di San Gennaro

«Due realtà nel cuore di Napoli: i musei del Pio Monte della Misericordia e del Tesoro di San Gennaro» è dell'incontro per la rassegna «Narrare il patrimonio museale» alle ore 16.30 al Teatro di Palazzo Donn'Anna. Con Fabrizio Paternò, Alberto Sifola, Riccardo Imperiali di Francavilla, Laura Giusti. Introduce Marina Colonna, conclusioni di Nadia Barrella, e Gioconda Cafiero.

# Il coraggio delle scelte

di **Tonino Palmese**

Riportiamo qui l'intervento integrale di Don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis, che ha chiuso CasaCorriere Festival 2023 al Teatro di Corte di Palazzo Reale

Una riflessione a partire dall'essere cristiana, salesiano e prete. Una premessa metodologica. Desidero utilizzare espressioni nella lingua napoletana, perché questa è portatrice di immagini e di contenuto. Diventa in un certo senso icona per descrivere una condizione o comunque una realtà.

Decidere di non decidere. «Chille malamente nun è, ma manco è buono». Vuol dire che non basta non fare il male. È necessario fare il bene. Mi sembra pertanto di capire, quando mi trovo davanti ai giovani (specialmente quelli che sono sedotti dalla devianza), ma non solo, che il nostro vissuto si realizza dentro società eticamente neutra, che, cioè, non fa scelte etiche, non le indica, ma dice a ciascuno: la scelta d'azione è personale, tu devi fare la tua, dato che non c'è regola sociale comune, e le opzioni non sono più confrontabili, anzi non fanno più differenza. Questo tipo di società non aiuta a prendere decisioni. Sa semplicemente dire: «Decidi di non decidere». Tutto ciò si determina in contesti dove l'habitat è il «non luogo» e di conseguenza la proposta educativa si banalizza nel dire che è «vietato vietare» e allo stesso tempo non si riconosce nessuna «autorità-autorevolezza» pertanto si sentenzia: «e chi lo dice?». Questa è la morte dell'educazione.

Tale situazione può determinare lo scadimento in comportamenti e sentimenti sul disinteresse, il disimpegno fino a sfociare nell'indifferenza. La società che assiste inerme davanti a tali atteggiamenti rischia di scegliere la via breve



**In primo piano**  
Don Tonino Palmese durante il suo intervento alla giornata conclusiva di CasaCorriere Festival 2023

della condanna verso un «capro espiatorio». Sceglie così luoghi e persone dove canalizzare l'indignazione, la rabbia e persino la vendetta.

Insomma, in molti casi il carcere diventa luogo oververosa prima stazione educativa per affermare l'importanza delle regole, della comunità e perciò un tentativo paradossale per educare nel come stare al mondo.

Ascoltare con lo sguardo e poi con l'udito.

«Vuie pe parlà tenite l'uochie de criature». Sono i versi di una canzone scritta da Claudio Mattone che invita i piccoli a parlare e persino a gridare con uno strumento d'eccezione: gli occhi. L'ascolto declinato di quel quartiere. Nella sala giunta, in attesa di questo incontro il loro silenzio fu giustificato dal fatto che quella sala era molto bella. Compresi che non era inibizione, bensì la consapevolezza di stare nel tempio della democrazia e cioè al posto giusto per un'azione giusta. Fu in quel preciso momento che compresi quanto fosse vero che «l'etica libera la bellezza e viceversa». L'ascolto autentico da parte del «potere» ha come premessa e allo stesso tempo finalità ciò che diceva don Milani: «Fai strada ai poveri senza farti strada».

dell'ideologia, abbiamo bisogno di un tutto, di un tutto crocifisso, di un tutto fragile e vicino, di un tutto nel frammento».

Mi ricordo che all'indomani della «cacciata» dei rom a Ponticelli, i bambini di una scuola elementare chiesero di parlare al sindaco per ottenere il rientro a scuola dei loro compagni di scuola evacuati dalla violenza fisica e culturale di quel quartiere. Nella sala giunta, in attesa di questo incontro il loro silenzio fu giustificato dal fatto che quella sala era molto bella. Compresi che non era inibizione, bensì la consapevolezza di stare nel tempio della democrazia e cioè al posto giusto per un'azione giusta. Fu in quel preciso momento che compresi quanto fosse vero che «l'etica libera la bellezza e viceversa». L'ascolto autentico da parte del «potere» ha come premessa e allo stesso tempo finalità ciò che diceva don Milani: «Fai strada ai poveri senza farti strada».

L'ascolto di tutto ciò che viene definito frammento (per elogio o per offesa) contiene il volto, il grido e l'appello della Via, Verità e Vita.

Scegliere ma a partire da... «Se po campà senza sapè

## Una riflessione sulla società in cui si sceglie di non decidere e non si vede più la bellezza

pecchè ma nun se po campà senza sapè pecchi». Anche qui, parto da un «frammento storico». In una mensa dove si servono i poveri un anziano nel rivolgere un saluto benaugurante a tutti presenti disse che lui sapeva il motivo di quel servizio attento e caritatevole verso lui e gli altri ospiti della mensa. Era certo che in tutti i volontari c'era un convincimento quando accoglievano un bisognoso: «Tu si meglio e me» (tu sei meglio di me). Un considerare migliore l'altro non per estimazione «mercantile» ma semplicemente perché le sembianze di quel vecchio erano il Volto ri-volto di Dio. Tutto ciò «educava» quell'uomo nel ricambiare con lo stesso sentimento, anzi consapevolezza a ciascun volontario di quella struttura. Scegliere non è solo dire da che parte stare (che è già una cosa buona). Scegliere significa soprattutto tenere insieme alcuni aspetti del nostro essere ed agire. Scriveva Victor Frankl:

ta povertà e disagio tantissime persone erano state in grado di conservare innocenza, signorilità, e soprattutto coraggio nel fare il bene. Mi rispose che nella sua vita, si era impegnato nell'imparare ad avere un pensiero (magari politico e spirituale), nell'apprendere l'arte di un mestiere e non per ultimo ad amare con tutta la vita e per tutta vita qualcuno. Tutto questo gli aveva permesso di vivere con dignità e persino con gioia. Pensate, alla fine della sua breve vita nonostante fosse alla fine si ricordò dell'anniversario di matrimonio. Nonostante fosse in ospedale e in terra straniera procurò i fiori per la sua «posa» (la quale distrutta dal dolore aveva giustamente dimenticato quella ricorrenza così importante). Le donò quell'orchidea e dopo qualche minuto si «addormentò» per poi svegliarsi altrove, nella gloria. Ovviamente, mi fidai ciecamente della sua «storia». Era mio padre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro di Gea Finelli

# Procida, la mappa sentimentale di Elsa Morante

di **Natascia Festa**

Nel 1957 Elsa Morante vince il Premio Strega con *L'isola di Arturo*. È la prima donna ad aggiudicarselo. Da allora Procida e la scrittrice diventano un binomio indissolubile. Eppure la presenza isolana dell'autrice è rimasta volatile: poche tracce sbiadite. A ricostruire i suoi passi ci prova Gea Finelli con *Nel mare di Elsa* (Nutrimenti). E lo fa ibridando i generi, passando dalla biografia romanizzata, al saggio storico, innestando su questi interviste, testimonianze e citazioni. Un lavoro d'indagine che ha i suoi punti di forza nel reperimento di memorie e documenti su un «passaggio» che così si storicizza in



**Scrittrice**  
Elsa Morante nella foto scelta per la copertina

situ, nel periodo che va dal 1949 al 1975. Non sempre appropriata l'intonazione che talvolta tende a sovrapporre la voce della giornalista a quella della scrittrice.

Quando la coppia Morante-Moravia approda a Procida è in piena crisi, i felici anni anacoretici sono solo un ricordo. Ma perché cambiano itinerario nel Golfo? Anna Folli ipotizza: «A suggerire questa meta, allora abbastanza insolita per i romani, molto probabilmente fu un comune amico, il pittore e poeta Toti Scialoja che a Procida possedeva un antico palazzo». Finelli disegna la mappa morantiana tra pensieri, alberghi e panorami prediletti. Il primo alloggio documentato è la pensione Eldorado. Gerardo Esposito ultimo ere-

de dei proprietari racconta: «Mio padre era un insegnante di Lettere e amava contornarsi di artisti, pittori e letterati. Molto amico di Scialoja e di Cesare Brandi che avevano casa sull'isola, incentivò le loro frequentazioni presso la pensione... Vasco Pratolini nel novembre del 1951 si ritirò qui». E ancora memorie datate 1955: «Avevano scelto di soggiornare in due camere contigue al piano terra, direttamente sul giardino, unite però da una porta comunicante e ogni tanto quella porta si apriva... Mia madre mi raccontava di liti furibonde». Altra data di riferimento è il 1950: anno in cui comincia la stesura de *L'isola di Arturo* che sarà poi interrotta e ripresa solo nel 1953 nella casa romana di via Archimede, luogo

di scrittura e gatti, dono del marito. Da una parte i Parioli, dall'altra l'Isola: Finelli pare voler equilibrare proprio questa linea obliqua finora tutta a vantaggio della capitale. Refrattaria alla mondanità, lontana, ma non troppo da La Colombara di Luchino Visconti, amato perdutamente da Elsa in questi anni, Procida diventa il luogo della guarigione, altrove «lieu-autre, ou-topos, nel doppio senso di ou-topos non luogo ed eu-topos, luogo della felicità» sintetizza felicemente Finelli. Dopo l'Eldorado Morante soggiornò al Savoia e infine al Riviera con la sua magnifica vista su Santa Margherita e Vivara che lei contemplava bevendo tè molto zuccherato, spesso circondata da bambini che attirava raccontan-

**I passi**  
Dopo la pensione Eldorado soggiorno al Savoia e all'Hotel Riviera

do storie. Vi soggiornerà anche negli anni Ottanta in compagnia di Tonino Ricchezza (l'orfano napoletano che la scrittrice adottò). Finelli ha raccolto testimonianze di chi ricorda quella coppia sghemba a braccetto.

A Marina di Chiaiolella l'ultimo fotogramma: l'attore amico Carlo Cecchi sparge le ceneri nello specchio d'acqua dell'ex cretore. «Fittiamo una barca - narra - e ci recammo al largo della Chiaiolella. Rispettammo la sua volontà, quella che mi aveva espresso negli ultimi giorni in clinica. Quel giorno luminoso di primavera provammo tutti una forte emozione: cantammo delle canzoni, gridando ad alta voce «addio Elsa!», e avemmo la consapevolezza di averla liberata, di averla donata in eterno all'isola che lei considerava la sua casa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA